

Dopo il sondaggio faccia a faccia tra uno studente del «Visconti» un profugo eritreo e un rifugiato iraniano



Giovani stranieri, un angolo come ritrovo

Dice il ragazzo: «La povertà spinge al furto»
Replicano gli stranieri: «Poveri si ma non siamo nati rubando»

L'UNITÀ. Partiamo subito dal questionario che ha fatto «scandalo». Voi studenti in sostanza avete detto che gli immigrati sono persone di categoria B. Ma ti sembra così scandaloso che questa gente chieda i tuoi stessi diritti?

MARCANTONIO. Anche un italiano per avere i suoi non schioccia le dita e li ottiene. Se li suda. Per avere una casa soffice. Una vita dignitosa, un letto, la macchina, una vacanza se li guadagna.

SOLOMON. Noi non chiediamo privilegi. Tutti gli eritrei lavorano. Sono 6-7 mila in Italia, ma non li vedrai mai, se non alla Stazione Termini per prendere gli autobus e ritrovarsi. Il 90% sono ragazze, passano anche 20, 25 anni chiuse nelle case, fanno un lavoro domestico dove perdono gli anni più belli, la possibilità di sposarsi. È una prigione a vita, senza futuro, sempre sperando di poter tornare nel loro paese quando l'Eritrea sarà libera dalle guerre. Intanto i soldi li mandano a casa per sostenere i familiari. Qui in Italia producono ricchezza e pagano i contributi.

MARCANTONIO. Ma ci sono i disoccupati. E sono tanti, mangiano, bevono, dormono... e aspettano la manna dal cielo. Questi mi mettono paura, li sento come una minaccia alla società.

KUROSH. Non stanno con le mani in mano. Sono appena arrivati, non conoscono la lingua, devono impararla per avere lavoro. Anche da noi, in Iran, c'è fame, miseria e guerra. Scappiamo da una dittatura, ma l'Italia non offre molto. Leggi e mercato del lavoro non sono un paradiso qui da voi.

MARCANTONIO. Conosco qualcuna di queste storie e condanno la guerra. Ma penso: perché venite qui e non cercate invece di risolvere i vostri problemi lì, nella vostra terra? Qui sopportate un vivere passivo. Perché vi accontentate? Vi basta aver salvato la pelle? Perché non vi unite tutti e fate sentire fin laggiù la vostra voce?

KUROSH. Sei giorni fa abbiamo fatto uno sciopero della fame. È il terzo. Non siamo funghi che succhiano, cerchiamo di far conoscere i nostri dolori, le nostre tragedie. Ma in Italia è vietata ogni associazione di stranieri, si ostacolano anche le manifestazioni. Eppoi lo sai che anche voi venite in Iran, con migliaia di vostri tecnici ben pagati?

MARCANTONIO. So tutto, lo sfruttamento antico e quello moderno, ma dall'Eritrea i nostri sono stati cacciati.

SOLOMON. Sono stati sconfitti.

MARCANTONIO. Ok, avete lottato per l'indipendenza. Ma voglio vedere se nei paesi del Terzo mondo, ad esempio in Sudafrica, si lasciarono le miniere in mano ai negri, se sarebbero in grado di sfruttarle.

SOLOMON. Porti i problemi sempre fuori, prova a vederli in casa. Se fosse tua madre in un altro paese a fare la domestica? Se tutti gli immigrati se ne andassero i mali dell'Italia non si muoverebbero di un centimetro. Qui ci siamo dovuti costruire i centri da soli, le scuole dove impariamo a leggere e a scrivere, a vivere insieme la nostra cultura, i nostri canti, i balli.

L'UNITÀ. Torniamo al questionario. Avete detto che gli immigrati portano via il lavoro.

MARCANTONIO. Frequento una scuola di un certo livello, quasi d'élite. No, nessuno di noi si preoccupa del futuro. Più o meno sappiamo che avremo un posto, come «viscontini» la nostra preparazione è un passepartout. Si dice che l'italiano è presuntuoso, scarta i lavori di quarta categoria che fate voi. È vero. Ma secondo me anche uno straniero, se bravo, può essere promosso, ma spesso è lui ad adeguarsi al livello più basso. Eppoi sono convinto che l'immigrato è povero, e come tale non ha istruzione, non può andare avanti. Siamo diffidenti verso questo, perché la povertà porta al furto. E lo siamo di più verso quelli di colore, non tanto perché più pericolosi, ma perché sono visibilmente non italiani.

L'UNITÀ. Allora la tua è una diffidenza di classe? E voi, Solomon e Kurosh, come la sentite?

SOLOMON. Come mai ti fidi di un ricco e non di un povero?

MARCANTONIO. Perché la cultura allarga la mente e la si conquista studiando.

KUROSH. Ma ricchi miliardari e ignoranti ce ne sono.

MARCANTONIO. Sì, qualcuno, ma i loro figli si riscatteranno.

SOLOMON. Questo non è

«Via gli immigrati dall'Italia». Ecco il cuore giovane di Roma verso gli stranieri. In una settimana ha detto che non palpita per quelli dalla pelle nera, che anzi la malapianta del razzismo vi ha messo radici. Un sondaggio tra 6000 studenti dice che sarebbe meglio chiudere la porta in faccia ai di-

versi. L'Unità ha invitato a discuterne tre protagonisti. Marcantonio Borghese, 17 anni, 11° liceo al Visconti: «La vostra povertà vi porta al furto». «Noi lavoriamo, paghiamo i contributi, studiamo», risponde Kurosh Danesh, iraniano. E Solomon Kifé, profugo eritreo: «Non siamo nati rubando».

razzismo verso la pelle, ma un problema della vostra società: poveri uguali a disonesti.

MARCANTONIO. Non dico che tutti lo siano, ma la maggior parte sì.

SOLOMON. No, invece. L'immigrato non è nato rubando, e quei pochi che lo fanno ci sono stati spinti dall'emarginazione. Ma voi conoscete solo quelli. I media parlano solo di loro perché fanno notizia, delle nostre sofferenze e delle ingiustizie che subiamo mal. Conosco gli scandali del vostro paese, ma non mi azzardo a dire che tutti gli italiani sono ladri: ne vedo milioni che lavorano.

KUROSH. Sei molto onesto, Marcantonio, dici quello che pensi. È vero, chi ha soldi ha più possibilità, ma i nostri studenti qui non desiderano la moto o il computer, vivono con 300 mila lire al mese, mangiano alla mensa, niente pizzerie o discoteche, sempre lo stesso vestito, e danno 7-8 esami all'anno.

MARCANTONIO. Io non vedo tutti questi immigrati lavorare.

SOLOMON. Non li vedrai mai, nascosti nelle cucine a fare i lavapiatti, condannati a vita. Qui siamo ospiti tollerati. Ma faccio parte anch'io di questa società che rischia

abusi come al tempo della schiavitù. Gli emigrati italiani in Belgio votano, perché noi no?

MARCANTONIO. Quella piccola percentuale che ruba, è quella che influenza i nostri giudici. Però voi mi avete detto cose che non sapevo, che pagate i contributi, lavorate. Uscirò da qui in parte cambiata. Ma badate, come me tanti giovani ignorano tutto, però non siamo razzisti. Adesso so che se un negro mi ruba il portafoglio devo condannare lui, non tutta la comunità.

KUROSH. Come mai non conoscete queste cose?

MARCANTONIO. Non ero informato, la vostra vita nessuno me l'ha mai raccontata. Mi è stata negata quest'informazione, i media - stampa o televisione che siano - dicono altro.

L'UNITÀ. E voi che dite, c'è razzismo tra i giovani? Vi offendono?

SOLOMON. Quante volte mi sento dire: «Mortacci tua, negro». Vorrei reagire con violenza, rompere il muso a qualcuno, ma non è la strada giusta.

KUROSH. Punti di scontro ce ne sono. E nelle cose, due culture tanto lontane possono fare scintille. E comunque noi mostriamo sempre la nostra

gratitudine verso questo paese dove abbiamo trovato rifugio.

L'UNITÀ. Ti spaventa una società multirazziale, avere per amico, vicino di casa, una persona diversa da te, sentire parlare tante lingue diverse nella tua città?

MARCANTONIO. Non mi fa impressione, ma fino a un certo punto. Se uno straniero si rende utile non ho problemi, accetto chi cerca lavoro, ma chi fa il parassita no, perché porta la delinquenza.

SOLOMON. Ma capisci che oggi l'immigrato è usato per distrarvi dai vostri problemi? Ora si risposverano i negri, ieri gli zingari, domani i meridionali. E poi chissà ancora chi. È facile prendersela con i deboli.

MARCANTONIO. Ah. I meridionali sono dipinti come vittime di questa società, gli immigrati come portatori attivi di mali: droga, furti, malattie. Vedi, io non sono razzista, un voto a Le Pen non lo darei, così i miei amici. Ma la nostra società è materialista, oggi non basta più un tozzo di pane, si vuole la pizza tutti i giorni. Perciò penso che in sostanza sia poco l'apporto che ci potete dare. Noi possiamo portare da voi trattori per la terra, ma voi su che cosa scambiate? Se parliamo di cultura in senso letterario, certo sì, mi interessa di più, sono curioso.

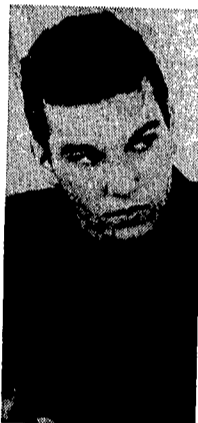
L'UNITÀ. Intanto che aspettate di trovare un lavoro, voi immigrati cosa fate? E tu Marcantonio cosa pensi di fare? Chiudetevi le frontiere?

KUROSH. Ci aiutiamo l'un l'altro, ci diamo una mano a imparare la lingua.

MARCANTONIO. Non sono contrario alle frontiere aperte. È bello che loro si organizzino, e le nostre autorità potrebbero aiutarli sovvenzionando le loro comunità. Accanto a questo, però, che si debba a tutti i costi trovar loro un lavoro, beh, non sono del tutto d'accordo. Si rischia di dare un posto a gente meno valida di quella che si trova in Italia.

Il razzismo dietro il banco

STEFANO DI MICHELE GRAZIA LEONARDI



Marcantonio Borghese, studente



Kurosh Danesh, iraniano



Solomon Kifé, eritreo

CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

NO STOP DALLE ORE 9 ALLE ORE 21 - NO STOP DALLE ORE 9 ALLE ORE 21 - NO STOP DALLE ORE 9 ALLE ORE 21 - NO STOP DALLE ORE 9 ALLE ORE 21 - NO STOP DALLE ORE 9 ALLE ORE 21

Atv7 Abbruzzi ROMA

SABATO APERTO FINO ALLE ORE 21 - DOMENICA CHIUSO

500 SALOTTI - 500 CUCINE

LETTO ESTRAIBILE SENZA MATERASSI (valore commerciale) L. 445.000 ridotto a L. 240.000

FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio

W NONNO UGO

IN NONNO UGO

CREDENZA IN PINO L. 800.000
COMPLETO GIOPANCA L. 550.000

Mobili da bagno un pensile

IN MOSTRA 100 MODELLI DI BAGNI

ed uno specchio L. 160.000

Salotto 3 pezzi L. 230.000
Ditta LUPARENSE

CAMERA DA LETTO L. 2.000.000
ridotto L. 1.290.000

materasso ortopedico 80x190 L. 160.000

PRODUZIONE ROSSETTI

5 Pianetti L. 99.000
3 Pianetti L. 65.000

PRODUZIONE ROSSETTI

Preventivi GRATUITI

Cucina in rovere L. 3.590.000
In mostra 500 modelli di cucine

TAPPETI ELETTRODOMESTICI LAMPADARI MATERASSI

ANCHE DEBORA VI ASPETTA DOMENICA SU Atv7 CON «NONNO UGO»

REGALI A TUTTI I BAMBINI PATRINO ROSSETTI

DOMENICA CON NONNO UGO domenica su Atv7 ROMA e ABRUZZI (dalle ore 15 alle ore 17)

LA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI VIA Salaria Esterna

Camera completa L. 290.000

Soggiorno L. 890.000

Divano letto matrimoniale L. 445.000

PUNTI VENDITA ROSSETTI: Via Salaria Km.19600 Tel.6918041 Via Casilina Km.22,300 Tel.9462135 Via Nettunense Km.7 Tel.9343654